

Normannitas come eredità fragile. L'Incompiuta di Venosa

Le immagini sono riprodotte su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

Ringrazio le dottoresse Gabriella Dondolini e Margherita Tabanelli per la traduzione.

⁽¹⁾ In merito a Venosa in età romana e paleocristiana rimando a Hubert Houben, "Melfi, Venosa", in Giosuè Musca (a cura di), *Intinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve*, Bari, 21-24 ottobre 1991 (Bari, Dedalo, 1993), 311-331: 311-314, 321.

⁽²⁾ Su questo fenomeno si vedano Marvin Trachtenberg, *Building-in-Time. From Giotto to Alberti and modern oblivion* (New Haven/London, Yale University Press, 2010), XI-XXI, 69, 145; Katja Schröck, Bruno Klein, Stefan Bürger (a cura di), *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters* (Köln, Böhlau, 2013).

⁽³⁾ Tra gli ultimi contributi di ricerca sulla storia della costruzione dell'*Incompiuta*: Pio Francesco Pistilli, "Tra incompiuto e inesistente. L'abbazia normanna della SS. Trinità di Venosa", in Maria Carla Somma (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, atti del convegno, Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008 (Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 2010), 375-412: 390-391; Rosa Maria Bacile, John McNeill, Clare Vernon, "Venosa, Acerenza, and 'Norman' Architecture in Southern Italy", *Arte medievale*, 4. ser., 11 (2021), 27-58; Marco Lucignano, *Comunicare l'assenza. L'incompiuta di Venosa tra conservazione e innovazione* (Napoli, Federico II University Press, 2021), 64-69.

⁽⁴⁾ Hubert Houben, *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno* (Galatina, Congedo, 1984); Hubert Houben, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien* (Tübingen, Max Niemeyer, 1995).

⁽⁵⁾ Si veda in merito Houben, *Die Abtei Venosa*, 136-137, 174.

⁽⁶⁾ Sull'impegno di Drogone a favore dell'abbazia: Houben, *Il "libro del capitolo"*, 23-24; Houben, *Die Abtei Venosa*, 135-137.

⁽⁷⁾ Houben, *Il "libro del capitolo"*, 26; Houben, *Die Abtei Venosa*, 138.

⁽⁸⁾ Su Ingelberto: Houben, *Il "libro del capitolo"*, 27; Houben, *Die Abtei Venosa*, 138-139. Sul dibattito in merito all'epoca della costruzione: Ingo Herklotz, "Die sogenannte Foresteria der Abteikirche zu Venosa", in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno, atti del convegno, Potenza-Melfi-Venosa*, 19-23 ottobre 1985 (Galatina, Congedo, 1990), 243-282: 255; Lucilla De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo* (Milano, Longanesi, 1995), 160-161; Pistilli, *Tra incompiuto*, 386.

⁽⁹⁾ Houben, *Il "libro del capitolo"*, 25.

⁽¹⁰⁾ Su questo e sui punti seguenti: Houben, *Il "libro del capitolo"*, 29; Houben, *Die Abtei Venosa*, 139-140.

**Normannitas as a fragile legacy.
The Incompiuta of Venosa**

KAI KAPPEL

Humboldt-Universität zu Berlin

Venosa era un tempo un'importante città romana, situata in una posizione strategica all'incrocio della via Appia e della via Herculia⁽¹⁾. A partire dal tardo V secolo e poi di nuovo a partire dall'inizio dell'epoca normanna Venosa è attestata come sede vescovile. La vicinanza al centro di potere di Melfi e, soprattutto, l'antichità della città furono con ogni probabilità fattori determinanti per cui la locale chiesa abbaziale della Santissima Trinità venne designata nella seconda metà dell'XI secolo come luogo di sepoltura dinastica degli Altavilla nel sud, almeno per la prima generazione. La nuova chiesa abbaziale, l'*Incompiuta*, oggetto di questo contributo, rappresenta un eccellente esempio di un cantiere in cui il 'fattore tempo' riveste un ruolo decisivo⁽²⁾. Nel Medioevo era consueto l'uso di costruire per fasi, mettendo in conto che gli edifici potessero rimanere a lungo in uno stadio di incompiutezza. Anche a Venosa i lavori durarono per più di cento anni con tre interruzioni, l'ultima delle quali fu tuttavia definitiva. Un caso emblematico di fallimento quindi? Dal 1903 la storia della costruzione dell'*Incompiuta* di Venosa è oggetto di discussione critica⁽³⁾: il presente saggio intende parteciparvi con una nuova proposta sulla genesi dell'edificio⁽⁴⁾.

Gli interventi sull'edificio antico dei primi Normanni e l'espansione della comunità a partire dal 1071

All'arrivo dei Normanni a Venosa, al di fuori dell'area della città medievale esisteva una basilica a pilastri eretta nel VI secolo, conclusa da un deambulatorio semicircolare.

Faceva parte di un complesso ecclesiale (vescovile) paleocristiano e al più tardi nel 1041-1042 fu trasformata in un'abbazia benedettina⁽⁵⁾. Il conte Drogone d'Altavilla, che si distinse anche per l'impegno con cui si prodigò per il ripristino della sede vescovile a Venosa, tra il 1046 e il 1051 provvide ai lavori di risistemazione del venerabile complesso⁽⁶⁾. Il fratello di Drogone, Roberto il Guiscardo, ottenne nel 1059 che papa Niccolò II consacrasse la chiesa della

Abstract: The uncompleted abbey church of Venosa has attracted the attention of Italian and international research since the mid-nineteenth century. Built of large ancient spolia, the church with ambulatory and radiating chapels had been chosen as dynastic burial place for at least the first Hauteville generation in the South. From the point of view of architectural culture, this suggests reflection on the dynasty's cultural particularity, their *Normannitas*, in dialogue with the host society. But we are presented with a lesson in repeated failure. It can be assumed that the conception and start of construction of the new ambulatory in Venosa took place on the initiative of Duke Robert Guiscard († 1085) and Abbot Berengar († 1095), also from Normandy. Extensive recent on-site observations and the meticulous historical exposition of Hubert Houben allow three construction phases to be identified, each achieving less. However, self-referentiality, creative imagination, and geographically far-reaching formal connections (even a dialogue with the crusader choir of the Holy Sepulchre at Jerusalem) indicate unwaning ambition.

Keywords: Normans, Southern Italy, Benedictine Abbey of Venosa, Building History, Building with the Factor Time

Santissima Trinità e la dichiarasse abbazia esente. Questa fase protonormanna di ampliamento dell'abbaziale, sotto l'abate Ingelberto, si prolungò probabilmente fino agli anni Sessanta⁽⁸⁾.

Già nel 1057 Umfredo, fratello di Roberto il Guiscardo, era stato sepolto nella vecchia chiesa abbaziale⁽⁹⁾. Al più tardi nell'ottobre del 1069 il Guiscardo decise di istituire a Venosa il pantheon dinastico della sua famiglia⁽¹⁰⁾. In quell'anno vi fece trasferire le tombe dei suoi fratelli Drogone e Guglielmo e nel 1085 lui stesso fu sepolto nell'abbazia. Roberto il Guiscardo fece importanti donazioni in favore del monastero di Venosa⁽¹¹⁾ e fu lui a indurre l'abate Roberto di Grantmesnil, che era dovuto fuggire dall'abbazia di Saint-Evroult-sur-Ouche in Normandia rifugiandosi nell'Italia meridionale, a nominarne priore un monaco esperto⁽¹²⁾. La scelta cadde su Berengario, anch'egli proveniente da Saint-Evroult e che governò l'abbazia di Venosa dal 1070 al 1095⁽¹³⁾. Sotto la guida di Berengario, che poté usufruire delle sue ottime relazioni all'interno della gerarchia ecclesiastica, l'abbazia ricevette numerose donazioni e arrivò ad ospitare presumibilmente circa cento monaci, raggiungendo dimensioni pari alla metà dell'abbazia riformata di Montecassino.

La prima fase di costruzione dell'Incompiuta (tra il 1075-1085 e il 1110)

L'*Incompiuta* di Venosa [Fig. 2.1] è il progetto di una nuova chiesa che si estende quasi assialmente a est dell'edificio preesistente⁽¹⁴⁾. Non abbiamo notizie esplicite sulla sua costruzione, tuttavia, in accordo con Riccardo Bordenache e con le più recenti ricerche, si può ipotizzare che questo progetto di una grande chiesa con deambulatorio possa essere stato avviato solo in stretta collaborazione tra un sovrano normanno e un energico benedettino venuto dalla Normandia, entrambi con una conoscenza personale e diretta delle forme architettoniche e delle usanze liturgiche di quei luoghi⁽¹⁵⁾. Nell'originaria Normandia troviamo deambulatori con cappelle radiali in chiese benedettine e in cattedrali

⁽¹¹⁾ Sulle donazioni del Guiscardo e dei suoi figli Ruggero Borsa e Boemondo I: Houben, *Il "libro del capitolo"*, 28-33, 132; Houben, *Die Abtei Venosa*, 237-294.

⁽¹²⁾ Houben, *Il "libro del capitolo"*, 29-30; Houben, *Die Abtei Venosa*, 141-142 (con indicazione delle fonti).

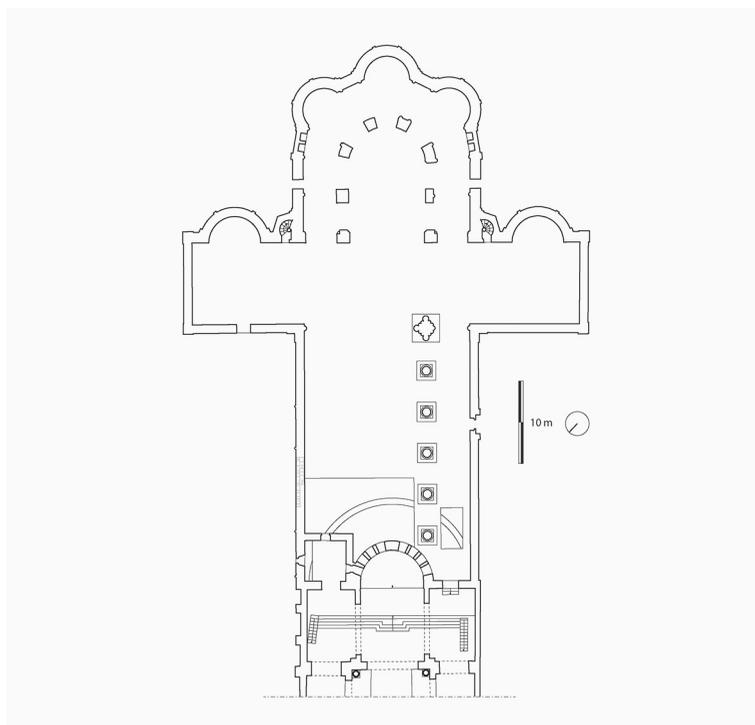
⁽¹³⁾ Su questo e sui punti seguenti: Houben, *Il "libro del capitolo"*, 30; Houben, *Die Abtei Venosa*, 140, 142-143.

⁽¹⁴⁾ L'*Incompiuta* è orientata a sud-est, ma in questa sede l'orientamento verrà sinteticamente indicato come a est.

⁽¹⁵⁾ In particolare si vedano: Riccardo Bordenache, "La SS. Trinità di Venosa", *Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romana di Roma*, 7 (1937), 1-76; Houben, *Die Abtei Venosa*, 128-129; Lucilla De Lachenal, "I Normanni e l'antico. Per una ridefinizione dell'abbaziale incompiuta di Venosa in terra lucana", *Bollettino d'arte*, 6. Ser., 96-97, 81, (1996), 1-80; Lucilla De Lachenal, "L'Incompiuta di Venosa. Un'abbaziale fra propaganda e reimpiego", in *Società e insediamento in Italia meridionale nell'età dei Normanni réunis par Noyé et Jean-Michel Poisson, Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge*, 110, 1 (1998), 299-315; Mario D'Onofrio, "L'abbaziale normande inachevée de Venosa", in Maylis Baylé (a cura di), *L'architecture normande au Moyen Age* (Caen, Éditions Charles Corlet et Presses Universitaires, 2001), Vol. I, 111-124; Francesco Zecchino, "Architetture franco-normanne con deambulatorio e cappelle radiali in Italia meridionale", in Giancarlo Ardena, Hubert Houben (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Vol. 2 (Bari, Adda, 2004), 1161-1175; 1169-1171; Francesco Aceto, "La corte e la chiesa: l'incompiuta Trinità di Venosa. Un'ipotesi sulla sua destinazione funeraria", in: Arturo Carlo Quintavalle (a cura di), *Medioevo: La chiesa e il Palazzo* (Milano, Electa, 2007), 403-413; Pistilli, *Tra incompiuto*, 391, 393.

2.1

Venosa, Abbazia della SS. Trinità,
 pianta della chiesa *Incompiuta*
 (Lucilla De Lachenal, "I Normanni e l'antico. Per una
 ridefinizione dell'abbaziale incompiuta di Venosa in terra
 lucana", *Bollettino d'arte*, 96/97, 1996, frontespizio;
 rielaborazione grafica: Michelle Grau)



dal 1008/1020 in poi, nell'Inghilterra normanna subito dopo il 1066 e inizialmente in abbazie benedettine; a questi esempi se ne aggiungono molti altri in Francia, come la chiesa monastica di Saint-Savin-sur-Gartempe in Poitou o la terza abbaziale di Cluny in Borgogna, in costruzione dal 1088⁽¹⁶⁾.

Si può ipotizzare che la nuova chiesa abbaziale di Venosa sia stata commissionata tra la metà degli anni 1070 e il 1085 da Roberto il Guiscardo e dall'abate Berengario. Dal punto di vista formale essa appare strettamente paragonabile ai deambulatori della cattedrale di Aversa in Campania e a quello della vicina cattedrale di Acerenza⁽¹⁷⁾. La prima fu edificata tra il 1053 e il 1090 dalla famiglia normanna dei Drengot, conti di Aversa e compagni d'armi e parenti del Guiscardo, e da vescovi provenienti dalla Normandia. Nella città di Acerenza, conquistata dal Guiscardo ed elevata al rango di sede arcivescovile, la nuova cattedrale fu costruita nelle sue parti orientali tra il 1080 e il 1101, e il committente fu l'arcivescovo Arnaldo, che probabilmente veniva dalla Normandia⁽¹⁸⁾. È evidente un rapporto di *imitatio* tra lo schema architettonico dei tre edifici: un corpo longitudinale basilicale, un transetto sporgente con absidiole (particolarmente marcato a Venosa), torri scalari agli angoli tra transetto e coro e infine il deambulatorio allungato con tre ovvero cinque (Aversa) cappelle radiali. I deambulatori di Acerenza e di Venosa possono essere definiti come reazioni creative e vicine tra loro al prototipo di Aversa, abbastanza diverso per proporzioni e dettagli. Che i deambulatori di Acerenza e Venosa siano stati costruiti all'incirca nello stesso periodo lo si può vedere anche dal fatto che le membrature verticali ed alcune basi del transetto e del coro di Acerenza (in particolare quelle con profili attici alti e decorazioni angolari piuttosto grossolane) mostrano corrispondenze con analoghi elementi del deambulatorio di Venosa⁽¹⁹⁾ [Figg. 2.2, 2,3]. I protagonisti della costruzione dei complessi con deambulatorio dell'Italia meridionale provenivano quasi tutti dalla Normandia, per cui la pre-

⁽¹⁶⁾ Sul tema si veda Valérie Chaix, *Les églises romanes de Normandie. Formes et fonctions* (Paris, Picard, 2011), 152-164.

⁽¹⁷⁾ Per le piante: Mario D'Onofrio, "Precisioni sul deambulatorio della cattedrale di Aversa", *Arte medievale*, 2. Ser., 7 (1993), 65-79: fig. 12; Chiara Garzya Romano, *La Basilicata. La Calabria* (Milano, Jaca Book, 1988), 77.

⁽¹⁸⁾ Sull'arcivescovo Arnaldo, che è ripetutamente attestato in donazioni nell'abbazia di Venosa: Hubert Houben, "Acerenza, metropoli ecclesiastica della Basilicata normanno-sveva", in Pina Belli D'Elia, Clara Gelao, *La Cattedrale di Acerenza. Mille anni di storia* (Venosa, Edizioni Osanna, 1999), 21-32: 26-28. Sulla storia della costruzione della cattedrale di Acerenza: Pina Belli D'Elia, "La chiesa medievale: la parola alla fabbrica", *Ivi*, 65-117.

⁽¹⁹⁾ Cfr. ora Bacile, McNeill, Vernon, *Venosa, Acerenza*, 48.



senza di questo elemento costituiva sostanzialmente una messa in risalto della propria specificità culturale, della *Normannitas*. Per la trasmissione di saperi architettonici giocavano un ruolo importante le reti del monachesimo benedettino, ramificate in tutta Europa, tanto più che all'epoca molti vescovi erano di estrazione monastica.

Le evidenze materiali dimostrano chiaramente che a Venosa la nuova chiesa abbaziale avrebbe dovuto sostituire completamente quella preesistente – che peraltro si trovava a una quota considerevolmente più bassa. Nel nuovo edificio si riscontra un'opera muraria largamente uniforme nei muri perimetrali del deambulatorio, del transetto e del corpo longitudinale, per lo più in conci romani antichi di medie e grandi dimensioni provenienti dalle rovine di Venosa⁽²⁰⁾. L'anfiteatro della città, considerevolmente depauperato da spoliazioni, si trovava a meno di 200 metri di distanza. C'era inoltre con ogni probabilità nella scelta dei materiali una componente ideologica: l'abbondante reimpiego di elementi romani aveva lo scopo di rendere manifesto il radicamento dei Normanni nella tradizione culturale della regione e del luogo⁽²¹⁾. Si possono osservare situazioni simili a Salerno, precedentemente dominata dai Longobardi, e, nella Calabria di matrice greca, a Santa Maria della Roccella.

La messa in opera dei pesanti blocchi di reimpiego, prevalentemente romani (comprese le iscrizioni esposte in piena vista, le lapidi di famiglia e i conci a bugnato liscio), costituì una sfida per la fabbrica medievale: per poter posizionare i blocchi nel modo più rapido e seriale possibile, si rinunciò alle membrature verticali nei perimetrali interni del transetto e del corpo longitudinale, così come sul lato esterno sud dello stesso. Il fatto che in alcuni settori, come nella parete esterna nord del corpo longitudinale, si trovino conci particolarmente grandi dimostra soprattutto che i costruttori trasportarono qui, in varie fasi, determinate porzioni dell'anfiteatro e di altri edifici. Nelle parti rettilinee della muratura si realizzò prevalentemente una tessitura uniforme dei conci, mentre i formati lapidei impiegati per gli spigoli, i portali

2.2, 2.3

Acerenza, Cattedrale, 1080-1090, Venosa, *Incompiuta*, prima fase di costruzione: 1075/85-1110, basi delle membrature esterne dei deambulatori.

(foto dell'autore)

⁽²⁰⁾ Fondamentale: Lucilla De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo* (Milano, Longanesi & C., 1995), 263-265; De Lachenal, *I Normanni e l'antico*; De Lachenal, *L'Incompiuta di Venosa*.

⁽²¹⁾ De Lachenal, *Spolia*, 265.

2.4

Venosa, *Incompiuta*, prima fase: 1075/85-1110, navata laterale settentrionale con l'unica semicolonna di ricaduta per un arcone trasversale; a destra parete ovest del transetto settentrionale. (foto dell'autore)



e le aperture delle finestre sono più variegati. Prima della messa in opera si tagliavano alcuni angoli dai blocchi di spoglio di medie e grandi dimensioni, in modo che potessero essere posati direttamente sulle travi delle impalcature [Fig. 2.4, 2.8]. All'esterno dell'edificio si trovano delle lesene piatte agli spigoli del transetto, nelle torri scalari e nel deambulatorio⁽²²⁾. Queste larghe lesene si legano ai blocchi di pietra della muratura circostante, così come avviene anche per le sottili semicolonne e le lesene che si trovano sulle pareti interne ed esterne del deambulatorio, sulla parete esterna nord della navata e all'estremità orientale interna delle navate laterali⁽²³⁾ [Fig. 2.5]. In alcuni punti la muratura a grandi blocchi è stata interrotta in corrispondenza della lesena, che è stata messa in opera in un momento successivo, per chiudere infine gli spazi di risulta con pietre di formato più piccolo.

Soprattutto nel deambulatorio si può osservare come alcuni profili e conci che erano già stati messi in opera siano stati scalpellati in un secondo momento per adattarli alle basi e ai capitelli⁽²⁴⁾ di nuova fattura. Ciò non indica una cesura⁽²⁵⁾ nella costruzione, ma suggerisce che il trasferimento dei blocchi di spoglio e l'esecuzione della decorazione architettonica non fossero sempre necessariamente processi sincroni. Possiamo pertanto parlare di una prima fase costruttiva in gran parte omogenea tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Di questa fase fanno parte tutti i capitelli degli elementi verticali del deambulatorio (tranne un capitello a *crochet*, di cui l'altezza inferiore e il diametro più ridotto suggeriscono un inserimento successivo e non rappresentano, invece, un indizio a sostegno di un

⁽²²⁾ Come ad Acerenza queste lesene verosimilmente dovevano terminare con un fregio ad archetti: D'Onofrio, *L'abbaziale*, 123, fig. 10.

⁽²³⁾ Queste venivano in genere disposte in verticale, facendo attenzione (anche in questo caso analogamente alla cattedrale di Acerenza) a collegare regolarmente alcune pietre in orizzontale agli strati della muratura della parete confinante.

⁽²⁴⁾ Sulla scultura architettonica dell'abbaziale: Mario D'Onofrio, "La Basilicata", in Mario D'Onofrio (a cura di), *La scultura d'età Normanna tra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storiografiche* (Roma, Bari, Laterza, 2001), 139-167: 140-151. Le forme di alcune basi fanno riferimento alla Normandia, *Ivi*, 146. Cfr. ora Bacile, McNeill, Vernon, *Venosa, Acerenza*, 36-40.

⁽²⁵⁾ Bozzoni, *Aggiornamenti*, 81.



2.5

Venosa, *Incompiuta*, prima fase: pilastro del presbiterio con cantonale smussato per prepararsi a ricevere una volta a crociera con costoloni a sezione rettangolare. (foto dell'autore)

avvio della costruzione dopo il 1210 come ipotizza Corrado Bozzoni⁽²⁶⁾ e anche il capitello della semicolonna all'estremità orientale della navata laterale nord. Tuttavia nella prima fase costruttiva si susseguirono varie tappe, compresi adattamenti strutturali in corso d'opera: sul muro interno, a est del portale della navata sud, si vedono notevoli variazioni nei formati dei conci e nell'altezza dei filari; sulla muratura esterna del deambulatorio una lesena più accentuata segna il passaggio dalle sezioni rettilinee del coro a quelle curviline, in corrispondenza anche di un cambiamento nel profilo dello zoccolo. Si è anche deciso di utilizzare formati di conci più piccoli nei catini delle absidiole del deambulatorio per ottenere una curvatura precisa. Il fatto che a Venosa, come nei deambulatori di Aversa e Acerenza, i fregi ad archetti pensili nella parte esterna del deambulatorio siano sfalsati in altezza costituisce una scelta estetica e non una soluzione di ripiego duecentesca⁽²⁷⁾.

Nella prima fase della nuova abbaziale si lavorò a tappe a tutte le mura perimetrali e ai pilastri del coro. Fu eretta una muratura a doppia cortina. Per poter trasferire i conci romani al cantiere, all'estremità occidentale della navata laterale nord per un certo periodo fu lasciato un varco adibito al trasporto dei materiali⁽²⁸⁾ [Fig. 2.1]. Fanno parte della prima fase di costruzione dell'*Incompiuta* anche il portale del transetto nord (già con un utilizzo ostentato di sculture funerarie e leoni romani)⁽²⁹⁾ e quello della navata laterale sud (di cui allora non erano ancora state eseguite le sculture architettoniche), poiché entrambi i portali sono integrati nella muratura circostante.

⁽²⁶⁾ Corrado Bozzoni, *Saggi di architettura medievale. La Trinità di Venosa. Il Duomo di Atri* (Roma, Eurotip, 1979), 50, 56, 65, fig. 48.

⁽²⁷⁾ Questo secondo De Lachenal, *L'Incompiuta*, 314, che vorrebbe dedurre l'esecuzione di lavori al deambulatorio nella prima metà del XIII secolo; Corrado Bozzoni respinge invece questa ipotesi, cfr. in merito "La SS. Trinità di Venosa. Aggiornamenti", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, N.S. 44-50 (2004-2007), S. 75-82: 80.

⁽²⁸⁾ De Lachenal, *I Normanni e l'antico*, 53 (basandosi su un'osservazione di Corrado Bozzoni).

⁽²⁹⁾ Gli strati dei conci non forniscono un argomento convincente a favore di un inserimento successivo dei leoni antichi e quindi di una data collocabile a metà del secolo XII nel contesto dei lavori al campanile del duomo di Melfi (come accenna De Lachenal, *L'Incompiuta*, 313-314); questi leoni di grande formato si trovano ripetutamente nell'area della città di Venosa e anche davanti all'ingresso dell'abbazia.



2.6
Acerenza, Cattedrale, intorno al 1090, volta a crociera con costoloni a sezione rettangolare sopra il presbiterio. (foto dell'autore)

2.7
Venosa, *Incompiuta*, probabilmente fine della prima fase: 1100/1110, *armarium* nel deambulatorio con fori per una chiusura metallica. (foto dell'autore)

Analogamente alla chiesa abbaziale (oggi cattedrale) di Gloucester⁽³⁰⁾, la cui costruzione iniziò a partire dal 1089, nei deambulatori di Venosa e Acerenza furono utilizzati pilastri trapezoidali. In base agli elementi verticali conservati e ai conci d'imposta, a Venosa dovevano essere previsti arconi non profilati e campate rettangolari e trapezoidali. Si può supporre che le volte fossero a crociera; tuttavia, nella parte apicale del deambulatorio avrebbero potuto anche essere realizzate volte con due unghie contrapposte come nella cattedrale di Acerenza. I pilastri che circondano lo spazio rettangolare del presbiterio appaiono notevolmente smussati in direzione del centro del vano. Queste smussature probabilmente preparano una volta con costoloni a sezione rettangolare – ovviamente in dialogo con la vicina cattedrale di Acerenza, dove intorno al 1090 o poco dopo⁽³¹⁾ con immensi sforzi venne eretta una volta con costoloni a sezione rettangolare sopra le esili membrature a quarto di cerchio del presbiterio [Fig. 2.5, 2.6]. In ogni caso la realizzazione ovvero la progettazione di volte a crociera costolonate sul presbiterio costituiva un evidente riferimento alla cattedrale di Aversa, dove probabilmente prima del 1090 nel deambulatorio erano state erette volte a costoloni, molto rare nell'Italia meridionale⁽³²⁾.

Nelle porzioni inferiori del transetto di Venosa, che sono state del tutto completate, non ci sono invece elementi verticali di sostegno e attacchi delle volte [Fig. 2.4]. Presumibilmente queste aree furono progettate per una copertura piatta con capriate a vista, poiché appare improbabile che eventuali archi di incrocio e volte del transetto non trovassero un prolungamento in lesene o semicolonne. In ogni caso, nella prima fase della costruzione il corpo longitudinale fu concepito come una basilica a colonne ostentatamente semplice e con una copertura piatta con capriate a vista: ad eccezione delle arcate previste tra le navate laterali e i bracci del transetto [Fig. 2.4], da nessuna parte nelle sezioni inferiori delle pareti della navata si rilevano membrature verticali. Questo contrasto tra un coro elaborato, per cui si progettava un sistema voltato completo, e una basilica a copertura piatta esprime una gerarchizzazione

⁽³⁰⁾ Bozzoni, *Saggi*, 38; cfr. anche Bacile, McNeill, Vernon, *Venosa, Acerenza*, 35.

⁽³¹⁾ Belli D'Elia, *La chiesa medievale*, 98.

⁽³²⁾ Si veda in merito Kai Kappel, Margherita Tabanelli, "Migrationsdynamiken und transkulturelle Verflechtungen. Die Architektur in Süditalien zur Zeit der normannischen Grafen und Herzöge", in Viola Skiba, Nikolas Jaspert, Bernd Schneidmüller (a cura di), *Norman Connections. Normannische Verflechtungen zwischen Skandinavien und dem Mittelmeer*, atti del convegno, Mannheim 15-17 ottobre 2020, (Regensburg, Schnell & Steiner, 2022), 184-229: 187-192.



2.8

Venosa, *Incompiuta*, probabilmente fine della prima fase: 1100/1110, deambulatorio, scassi per l'inserimento di un tetto provvisorio subito al di sotto delle buche pontate. (foto dell'autore)

degli spazi ed è molto diffuso tra le chiese dei conventi medievali, non solo in Italia. Nella prima fase di costruzione erano già stati lavorati i fusti e i capitelli per le previste colonne libere della navata. Lo suggeriscono diversi rocchi di colonna sparsi nella zona della navata (con un diametro di circa 58-60 centimetri) [Fig. 2.4] nonché il capitello figurato (con un diametro inferiore di circa 56,5 centimetri) databile in base ai motivi rappresentati e ad aspetti stilistici intorno al 1100, che oggi serve come acquasantiera nella vecchia chiesa abbaziale⁽³³⁾.

La costruzione del deambulatorio in quel momento era già arrivata all'altezza dei capitelli e la copertura a volte delle cappelle radiali era stata realizzata, se ne può quindi ipotizzare un utilizzo liturgico sotto un tetto ligneo provvisorio. A favore di questa ipotesi depone il fatto che i due *armaria* nel deambulatorio, realizzati in fase con la muratura circostante, mostrino fori per grate di ferro e per cerniere di ante [Fig. 2.7]; se si osservano con attenzione le pareti interne del deambulatorio, si può notare come tra i due *armaria*, lungo l'intera curva del coro, ad un'altezza di circa 4,50-4,75 metri si trovino scassi aperti successivamente per l'inserimento di un tetto provvisorio [Fig. 2.8]. Un intervento così dispendioso era giustificato dal fatto che il numero dei monaci alla fine dell'XI secolo era aumentato a dismisura, arrivando a un centinaio; l'abbazia aveva inoltre anche ricevuto, durante il governo dell'abate Berengario, le reliquie dei martiri Senatore, Cassiodoro, Viatore e Dominata e probabilmente anche una reliquia di San Nicola⁽³⁴⁾.

In particolare le ricerche di Hubert Houben hanno identificato cinque fattori concomitanti che verosimilmente portarono alla prima interruzione dei lavori di costruzione dell'*Incompiuta*: 1) lo spostamento del centro di potere normanno dal 1077 in poi a Salerno, a Troia, a Mileto in Calabria e infine a Palermo; 2) la morte dell'abate Berengario nel 1095 e del suo valido successore Pietro I intorno al 1110; 3) la preferenza in materia di donazioni della popolazione, che probabilmente favoriva il vicino monastero greco di San Nicola di Morbano;

⁽³³⁾ Considerazioni simili in De Lachenal, *L'Incompiuta*, 303, 312; Aceto, *La corte*, 408.

⁽³⁴⁾ Houben, *Die Abtei Venosa*, 142, 147; Houben, *Melfi, Venosa*, 322-323.

4) il deterioramento della situazione economica dell'abbazia negli anni Venti e Trenta del XII secolo; 5) gli sconvolgimenti religiosi e politici nel contesto dello scisma del 1130, quando il convento venusino evidentemente si divise tra sostenitori di Anacleto II e di Innocenzo II⁽³⁵⁾.

La comunità monastica, allora molto ridotta di numero, rimase nei suoi edifici conventuali in legno, come testimonia una fitta serie di fori di travi nel muro esterno meridionale della navata e sul muro occidentale del transetto sud⁽³⁶⁾. Questi scassi sono situati a un'altezza di 3,70-3,80 metri dal suolo, appena sopra una fila di fori per le impalcature. I monaci benedettini continuarono ad utilizzare la vecchia chiesa abbaziale, che ora era tornata ad essere di dimensioni adatte, e custodirono la memoria dei defunti della prima generazione degli Altavilla e le loro tombe ad arcosolio o a baldacchino situate lì o in un vestibolo.

La seconda fase di costruzione (tra il 1145/50 e il 1181)

Probabilmente tra il 1145/50 e il 1181 l'*Incompiuta* visse una seconda fase costruttiva, rimasta anch'essa incompleta. Anche in questo caso non ci sono pervenuti dati espliciti sulla costruzione, ma il contesto storico è molto eloquente⁽³⁷⁾: l'abbazia benedettina di Venosa si riprese economicamente intorno agli anni Quaranta e Cinquanta, ricominciò a ricevere ancora una volta numerose donazioni e, su impulso di papa Innocenzo II e di re Ruggero II, dall'abbazia riformata di Cava dei Tirreni arrivarono nuovi confratelli con l'abate Pietro II, che governò l'abbazia dal 1141 al 1156. Cava dei Tirreni era di stretta osservanza cluniacense⁽³⁸⁾: si può pertanto presumere che vi si conoscesse la chiesa abbaziale di Cluny III, che aveva un deambulatorio con cinque cappelle radiali. Il progetto del deambulatorio venusino con cappelle radiali alla metà del XII secolo non era affatto diventato obsoleto nella sua disposizione liturgica. Nel 1143 la presenza dell'abate Pietro II è documentata alla corte di Ruggero II a Capua⁽³⁹⁾; nel 1153 Ruggero II e Guglielmo I finanziarono il campanile della cattedrale della vicina Melfi⁽⁴⁰⁾ – i primi re normanni non avevano quindi completamente dimenticato il centro originario di governo dei loro antenati nel sud. A Venosa si registra un ulteriore periodo di fioritura economica dal 1167 al 1181 sotto l'abate Egidio, che probabilmente veniva dalla Spagna e che godeva di eccellenti contatti con la corte normanna a Palermo⁽⁴¹⁾. Come riporta la cronaca del monastero venusino, il defunto Roberto il Guiscardo era all'epoca apparso in sogno a monaci dell'abbazia, sollecitando fortemente un miglioramento della commemorazione liturgica dei defunti⁽⁴²⁾. Un'apparizione come questa potrebbe aver avuto l'effetto di un robusto incentivo per l'iniziativa architettonica.

⁽³⁵⁾ Houben, *Il "libro del capitolo"*, 37-38; Houben, *Die Abtei Venosa*, 147-153, 199.

⁽³⁶⁾ Cfr. pure Bacile, McNeill, Vernon, *Venosa, Acerenza*, 34.

⁽³⁷⁾ Houben, *Die Abtei Venosa*, 154-163.

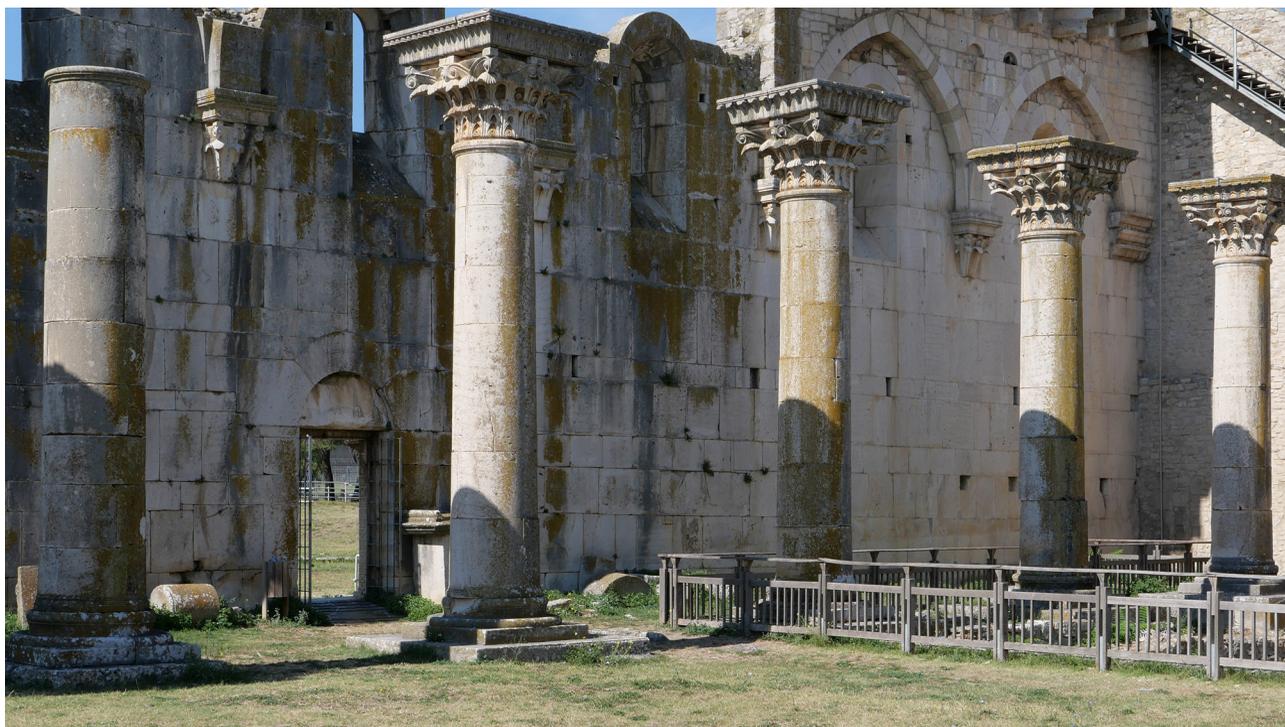
⁽³⁸⁾ Mentre è noto che nella seconda metà del secolo XI Roberto di Grantmesnil e quindi verosimilmente anche Berengario conoscevano benissimo le *Consuetudines* di Cluny purtroppo non sappiamo quali usi si seguissero a Venosa: Houben, *Die Abtei Venosa*, 141-142, 155.

⁽³⁹⁾ Houben, *Il "libro del capitolo"*, 163.

⁽⁴⁰⁾ Luigi Todisco, "L'antico nel campanile normanno di Melfi", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 99, 1 (1987), 123-158; Chiara Garzya Romano, *La Basilicata. La Calabria, Italia romanica*, 9 (Milano, Jaca Book, 1988), 34-37.

⁽⁴¹⁾ Houben, *Il "libro del capitolo"*, 45; Houben, *Die Abtei Venosa*, 160-162.

⁽⁴²⁾ Hubert Houben, "Roberto il Guiscardo e il monachesimo", *Benedictina*, 32 (1985), 495-520; Houben, *Die Abtei Venosa*, 162, 441-442.



I rilievi delle porzioni relative alla seconda fase dell'*Incompiuta* si prestano a una lettura complessa. In confronto con i lavori condotti sotto il Guiscardo e Berengario, la continuazione del cantiere fu di portata molto ridotta. Alla fine del XII secolo gli abati rimanevano in carica per periodi relativamente brevi, ci furono ripetute fasi di sede vacante e quasi nessuno degli abati proveniva dalle file dei monaci di Venosa. Dato che la vecchia chiesa poteva continuare ad essere utilizzata, gli interventi sull'*Incompiuta* non avevano l'obiettivo di mettere a disposizione in tempi brevi gli spazi liturgici necessari. I lavori si concentrarono su diversi settori della parte est dell'edificio e ci si preoccupò in particolare della navata laterale sud. Questa si trovava tra gli edifici del convento, situati sul lato esterno della parete sud del corpo longitudinale, la chiesa vecchia e il deambulatorio in uso provvisorio, e aveva pertanto un ruolo significativo nella vita quotidiana del convento [Fig. 2.1]. La chiave per comprendere questa seconda fase edilizia è costituita dai segni lapidari e dai marchi lasciati nelle pareti superiori dell'*Incompiuta* nel contesto del nuovo cantiere⁽⁴³⁾. I segni lapidari nell'Italia del sud del XII secolo erano una rarità e presuppongono la conoscenza di pratiche costruttive transalpine. Importanti esempi paragonabili si trovano nelle parti più antiche del duomo di Cefalù, che risalgono agli anni Trenta. Probabilmente gli scalpellini, lavorando con i conci della Venosa antica, ebbero anche modo di osservare i segni e i marchi di epoca romana. Nella seconda fase costruttiva durante la continuazione dei lavori alla muratura della navata laterale sud⁽⁴⁴⁾ vi si integrarono mensole a forma di capitello e al di sopra di queste si inserirono i conci d'imposta del previsto sistema di volte a crociera separate da arconi delle navate laterali [Fig. 2.9]. Rispetto al progetto della prima fase di costruzione, che prevedeva navate senza volte, questa è un'evidente evoluzione. In corrispondenza delle mensole vennero eretti cinque pilastri circolari liberi. I fusti sono costituiti da rocchi composti da due blocchi semicircolari, montati sfalsati tra loro di 90 gradi. Poiché le altezze dei rocchi variano notevolmente da pilastro a pilastro, non si evidenzia ancora quell'intento

2.9

Venosa, *Incompiuta*, seconda fase: 1145/50-1181, navata meridionale, pilastri circolari e porzione superiore della parete laterale con mensole.

(foto dell'autore)

⁽⁴³⁾ Segni lapidari si trovano nelle porzioni superiori dei paramenti murari del corpo longitudinale, sia a nord che a sud (li a partire da un'altezza di 3,50 metri), e anche nel transetto nord negli strati superiori del muro interno occidentale e del muro esterno orientale. Su questo e sui punti seguenti cfr. De Lachenal, *I Normanni e l'antico*, 19-20, 35, 70, 74, Tav. III.c, Tav. VII.b (a p. 65 si citano anche epigrafi ebraiche); De Lachenal, *L'Incompiuta*, 309-312, 314; Nicola Ditommaso, *I marchi dei lapidisti sull'Incompiuta di Venosa*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università di Urbino, 2005-2006.

⁽⁴⁴⁾ I lavori di muratura della seconda fase evidenziano strati di conci più regolari ma senza visibili modificazioni della superficie dei blocchi perché si continuavano ad utilizzare le rovine romane di Venosa; diversamente Bozzoni, *Aggiornamenti*, 80.

di razionalizzare e di produrre in serie gli elementi della colonna che invece diventerà caratteristico nel gotico. I pilastri hanno nella parte inferiore un diametro di 89 centimetri. La loro costruzione venne preparata con l'aiuto di una grande incisione sulla parete sud⁽⁴⁵⁾. Questa incisione si compone di due linee collegate tra loro da elementi conclusivi: quella superiore corre orizzontalmente e fu probabilmente usata come riferimento per la misurazione sfruttando il bordo dei conci rettangolari romani, quella inferiore corre invece diagonalmente e fu apparentemente utilizzata per determinare individualmente l'entasi di ogni concio. La distanza tra le due linee varia infatti tra circa 87 e 99 centimetri. Da ciò si può concludere che i costruttori hanno rilavorato in forma di semicerchio i conci romani trasportati in loco solo all'interno dell'*Incompiuta*.

Le già citate mensole mostrano un registro inferiore a calice di foglie lisce oblunghe, da cui emergono volute ed elici corinzie⁽⁴⁶⁾. Per i capitelli dei pilastri circolari, invece, il modello dei capitelli corinzi dell'antica Venosa fu rielaborato con un'opulenza quasi tardo-romanica. Non ci sono indizi significativi sulle intenzioni del progetto di allora in merito al pilastro d'incrocio.

Riassumendo, la seconda fase costruttiva della nuova abbazia fu sicuramente ambiziosa e decisamente creativa, ma riguardò solo singole parti del progetto. Ancora una volta la comunità di Venosa non poté esibire parti finite della costruzione, circostanza che potrebbe aver avuto un'influenza negativa sulle scelte di potenziali donatori o donatrici che avrebbero potuto sperare di trovarvi un luogo che custodisse la loro memoria. Verosimilmente questa seconda fase terminò con la morte dell'abate Egidio nel 1181; fino al 1187 seguirono poi più volte dei periodi di sede vacante⁽⁴⁷⁾.

La terza fase di costruzione (dal 1187 al 1194)

Dal 1189-1190 in poi l'abbazia benedettina di Venosa nella disputa per il trono non sostenne gli Hohenstaufen, ma il partito filo-normanno guidato da Tancredi di Lecce⁽⁴⁸⁾. Non solo l'intensificarsi della cura per la memoria del Guiscardo, ma anche questo posizionamento politico potrebbero aver promosso per un breve periodo la rievocazione delle generazioni fondatrici dell'abbazia. Probabilmente, quindi, negli anni intorno al 1190 ebbe luogo una terza fase di costruzione dell'*Incompiuta*.

La fila di pilastri circolari già eseguita fu completata con il possente pilastro polistilo di sud-est [Fig. 2.10]. Questo è costituito da quattro semicolonne orientate in direzione dei quattro punti cardinali, di cui la meridionale è di dimensioni notevolmente inferiori, così da poter essere raccordata in modo armonico alla semicolonna situata di fronte sulla parete della navata laterale. Le

⁽⁴⁵⁾ De Lachenal, *L'Incompiuta*, 312; Ditommaso, *I marchii*, 107-109. Mancano prove archeologiche di pilastri nella navata settentrionale; sul tema anche: Emilio Ricciardi, "Il baliaggio della Trinità di Venosa tra Seicento e Settecento", *Archivio storico per le province napoletane*, 127 (2009), 93-120: 105.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. le foglie delle parti orientali dell'abbazia di Fossanova (circa 1175-1180): Cornelia Berger-Dittscheid, "Oratorium hoc sit dicitur ...". *Fossanova. Architektur und Geschichte des ältesten Zisterzienserklosters in Mittelitalien* (München, Hirmer, 2018), 430-433.

⁽⁴⁷⁾ Houben, *Die Abtei Venosa*, 162-163.

⁽⁴⁸⁾ Ivi, 164.



2.11

Venosa, *Incompiuta*, terza fase: 1187-1194, incrocio fra navata e transetto, pilastro sud-ovest, zona dei capitelli verso ovest.
(foto dell'autore)



semicolonne sono intervallate ciascuna da tre profili angolari con colonnine interposte⁽⁴⁹⁾. Le basi attiche di questo pilastro polilobato, se paragonate con quelle delle altre colonne, sono più alte, come se si fosse cercato un dialogo formale con le basi del deambulatorio del coro edificato tre generazioni prima. Colpisce il fatto che il pilastro polistilo mostri dettagli stilistici diversi rispetto alle colonne della seconda fase. Vi troviamo una ricca ornamentazione angolare delle basi, che si sviluppa dal toro inferiore, e capitelli di tipo corinzio di intaglio marcato con fori di trapano, in cui le foglie inferiori mostrano una caratteristica arricciatura [Fig. 2.11]. Entrambi corrispondono in modo particolare al linguaggio formale della tomba a baldacchino di Alberada nella vecchia chiesa abbaziale [Fig. 2.12]. Questo sepolcro, in cui riposa la prima moglie di Roberto il Guiscardo, è stato creato dopo il 1111 e difficilmente potrebbe essere stato commissionato prima della fine del secondo decennio del secolo⁽⁵⁰⁾. L'inquadramento architettonico di questa tomba tuttavia non è chiaro nella sua cronologia, poiché ha subito cambiamenti significativi⁽⁵¹⁾. Analogamente alle basi dei pilastri rotondi della seconda fase dell'*Incompiuta* (tra il 1145-1150 e il 1181) e alle basi delle parti orientali della cattedrale di Troia (verosimilmente intorno al 1170/75)⁽⁵²⁾, una base della tomba mostra un trochilo che affonda nel toro inferiore. Poiché i capitelli della tomba di Alberada non sono lavorati nella parte posteriore si può supporre che siano stati inseriti successivamente, alla fine del XII secolo o nel periodo della terza fase di costruzione dell'abbaziale⁽⁵³⁾.

⁽⁴⁹⁾ Per una planimetria precisa: Lucignano, *Comunicare*, 186.

⁽⁵⁰⁾ Possibilmente l'impulso alla sua costruzione lo diede un'importante donazione fatta da una nuora di Drogone d'Altavilla di nome Alberada all'abbazia; cfr. in merito Houben, *Die Abtei Venosa*, 331-333. Si deve qui far riferimento anche al monumento funebre del prelado Alfano, edificato intorno al 1123, a S. Maria in Cosmedin a Roma, che mostra una struttura simile.

⁽⁵¹⁾ Ingo Herklotz, "Sepulcra" e "Monumenta" del Medioevo. *Studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Nuovo Medioevo, 60 (Napoli, Liguori, 2001), 84-85. Per lo scambio di idee ringrazio il geometra Tommaso Sileno (Venosa).

⁽⁵²⁾ Pina Belli d'Elia, *Puglia Romanica* (Milano, Jaca Book, 2003), 76.

⁽⁵³⁾ Un'ipotesi simile si trova in D'Onofrio, *La Basilicata*, 150 (datazione alla fine del secolo XII o più tardi).



2.12

Venosa, Abbazia della SS. Trinità, Chiesa Vecchia, monumento sepolcrale di Alberada, dopo il 1111/1118, basi e capitelli verosimilmente aggiunti tra il 1145/50 e il 1194. (foto dell'autore)

Nell'Italia del sud troviamo già prima del 1200 confronti per la larga decorazione lobata delle basi del pilastro polistilo dell'*Incompiuta*, come nella cattedrale di Molfetta (iniziata prima del 1184/85) o alcune basi nel chiostro di Monreale (tra il 1174 e il 1189)⁽⁵⁴⁾. Per quanto riguarda le forme dei capitelli del pilastro, la caratteristica arricciatura delle foglie compare già nel XII secolo nelle chiese crociate di Terra Santa (come nella chiesa di Santa Maria Alemannorum a Gerusalemme, dopo il 1127 e prima degli anni Sessanta, oppure nei capitelli di Latrun realizzati prima del 1191)⁽⁵⁵⁾; nella vicina Capitanata si possono citare i capitelli del settore inferiore della facciata della Collegiata di Foggia (iniziata verosimilmente in epoca tardo-normanna e documentata in costruzione negli anni 1213, 1227 e 1234)⁽⁵⁶⁾. A Venosa a ovest del pilastro si è fortunatamente conservata una fascia di capitelli *in situ* [Fig. 2.11]. A questa doveva forse corrispondere una seconda fascia di capitelli orientata verso la navata laterale sud⁽⁵⁷⁾. La materia architettonica esistente suggerisce che sui lati ovest e sud del pilastro una semicolonna tra due colonnette servisse a preparare l'arco

⁽⁵⁴⁾ Joachim Poeschke, *Regum Monumenta. Kaiser Friedrich II. und die Grabmäler der normannisch-staufischen Könige von Sizilien im Dom von Palermo* (München, Hirmer, 2011), 106, figg. 62, 63.

⁽⁵⁵⁾ Denys Pringle, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem: A Corpus. Vol. 3, The City of Jerusalem* (Cambridge, Cambridge University Press, 2007), 228-236, 235 (ill.); *Ivi*, Vol. 2, L-Z (excluding Tyre), 8 (ill.), 9. I Canonici del Santo Sepolcro a Gerusalemme possedevano nel 1144 una chiesa a Venosa: Helmut Buschhausen, *Die süditalienische Bauplastik im Königreich Jerusalem von König Wilhelm II. bis Kaiser Friedrich II* (Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1978), 89.

⁽⁵⁶⁾ Maria Rosaria Rinaldi, Francesco Gangemi (a cura di), *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere a Foggia* (Pescara, Edizioni Zip, 2014).

⁽⁵⁷⁾ Questi capitelli sono oggi conservati nel Lapidarium dell'abbazia e sono dello stesso tipo.

⁽⁵⁸⁾ Questo capitello non mostra la caratteristica arricciatura delle foglie del pilastro d'incrocio, ma negli spazi di risulta tra le sue foglie si trovano foglioline di acanto che ricordano da vicino quelle del pilastro d'incrocio e che nei capitelli delle colonne della seconda fase non erano ancora così presenti.

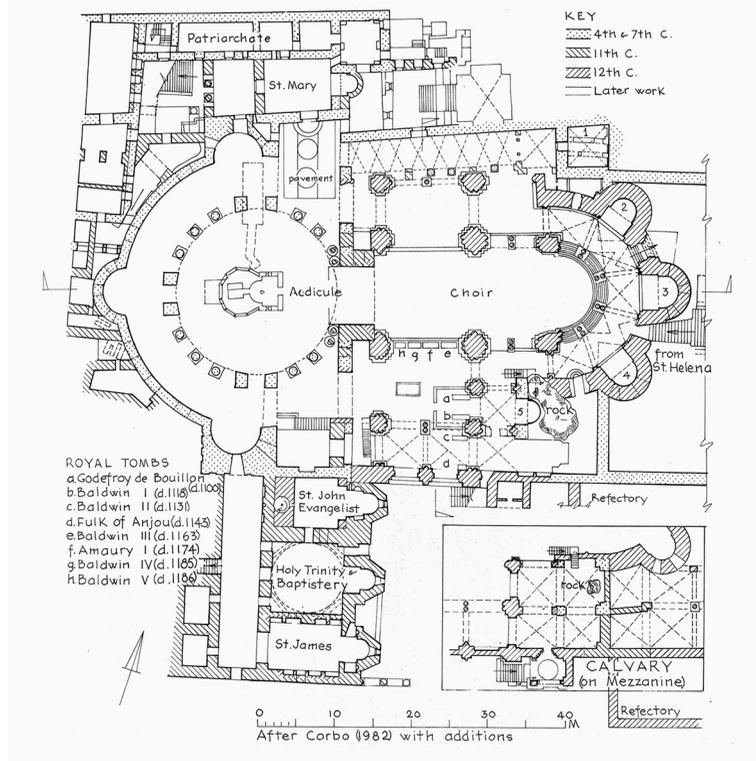
⁽⁵⁹⁾ Sono paragonabili i pilastri robusti e riccamente profilati delle chiese a cupola tardo romaniche in Puglia (Duomo vecchio di Molfetta, San Leonardo di Siponto, elementi murari verticali nella cosiddetta Tomba di Rotari a Monte S. Angelo); sul tema, solo Maria Stella Calò Mariani, "L'arte medievale e il Gargano", in Giovanni Battista Bronzini (a cura di), *La Montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo e il Gargano* (Galatina, Congedo, 1991), 9-96: 31-43 e 56-72; Kai Kappel, *S. Nicola in Bari und seine architektonische Nachfolge. Ein Bautypus des 11.-17. Jahrhunderts in Unteritalien und Dalmatien* (Worms, Wernersche Verlagsgesellschaft, 1996), 265-275.

⁽⁶⁰⁾ Baylé, *L'architecture normande*, Vol. 1, 25 fig. 14; *Ivi*, Vol. 2, 56-64; Chaix, *Les églises romanes*, 130 fig. 98, 250, 254, 257 fig. 235.

⁽⁶¹⁾ Si veda solo Jürgen Krüger, *Die Grabeskirche zu Jerusalem. Geschichte-Gestalt-Bedeutung* (Regensburg, Schnell + Steiner, 2000), 86-87, 99-109; Denys Pringle, *The Churches*, 19-22, 39; Denys Pringle, "The Crusader Church of the Holy Sepulchre", in Robin Griffith-Jones, Eric Fernie (a cura di), *Tomb and Temple* (Woodbridge, The Boydell Press 2018), 76-94.

di separazione tra la navata centrale e la navata meridionale, nonché l'arco diaframma tra questa navatella e il transetto. L'allineamento del pilastro con la semicolonna della parete perimetrale della navata sud depone a favore di quest'ultima ipotesi: nella terza fase questa fu rialzata e venne aggiunto un blocco con un piccolo capitello – in ripresa delle dimensioni della scultura architettonica della prima fase – su cui fu posta un'ampia mensola per le previste volte⁽⁵⁸⁾. Questo avrebbe determinato archi molto ampi e con ricchi profili. Sulla base della forma del pilastro d'incrocio non si possono invece fare affermazioni definitive circa il tipo di volta previsto per la navata laterale; ma come nella seconda fase di costruzione si pensava probabilmente a volte a crociera. Lo stesso vale per le volte previste per la navata centrale e la crociera: le semicolonne delle facce nord ed est del pilastro sono visibilmente più alte e accompagnate da entrambi i lati da colonnine, e potrebbero quindi servire a preparare degli archi di incrocio con triplice profilo. Oppure in alternativa gli archi avrebbero potuto riposare solo sopra le semicolonne del pilastro, mentre sulle colonnine avrebbero potuto essere inseriti costoloni diagonali. Nell'ottica della logica della costruzione la seconda variante appare più plausibile, tuttavia gli archi sarebbero in tal caso risultati molto sottili. Comunque le arcate ampie e profilate, che sarebbero dovute partire dal pilastro, avrebbero potuto essere collegate alle pareti opposte della navata laterale e soprattutto a quelle del coro, costruito 90 anni prima, solo con grande difficoltà e con l'elaborato e impegnativo inserimento di mensole. Appare quindi molto più probabile che i progettisti della terza fase avessero previsto la costruzione ex novo di tutti e quattro i pilastri d'incrocio.

Ciò che qui era stato progettato è parzialmente paragonabile con il tardo romanico pugliese⁽⁵⁹⁾, ma non con l'architettura cistercense o con il primo gotico nordalpino. Certo non è un caso che si incontrino simili sezioni di pilastri e di arcate già precocemente in Normandia e in Inghilterra, per esempio intorno al 1080-1090 nella campata d'incrocio della chiesa parrocchiale di Saint-Nicolas a Caen e nel primo terzo del XII secolo nella navata centrale della cattedrale di Durham⁽⁶⁰⁾. L'impulso immediato per i pilastri venusini, tuttavia, potrebbe essere venuto dal coro, edificato dai crociati, della Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme [Fig. 2.13]. Consacrato per la prima volta nel 1149 e completato negli anni intorno al 1160, il coro della chiesa del Santo Sepolcro antepone al deambulatorio un transetto, messo in evidenza dai pilastri compositi di sostegno della cupola che dominano lo spazio⁽⁶¹⁾. L'abate Pietro III, che resse Venosa dal 1187, era stato in precedenza priore della chiesa del Santo Sepolcro di Brindisi, sede fino al 1180 dei Canonici



2.13

Gerusalemme, Basilica del Santo Sepolcro, 1160, pianta con indicazione dei pilastri tra Anastasis e deambulatorio e delle tombe dei re di Gerusalemme (a-h). (Denys Pringle, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem: A Corpus. Volume 3, The City of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 39, Fig. 2)

regolari del Santo Sepolcro di Gerusalemme⁽⁶²⁾, di cui lui con ogni probabilità faceva parte. È possibile quindi che conoscesse personalmente l'edificio di riferimento a Gerusalemme. Questi canonici agivano nella consapevolezza che "ovunque loro si trovassero, lì era Gerusalemme"⁽⁶³⁾. È proprio da questa convinzione che si può desumere l'aspirazione a mantenere una particolare fedeltà formale negli edifici che avessero un riferimento alla chiesa del Santo Sepolcro. I re di Gerusalemme deceduti nella seconda metà del XII secolo furono sepolti tra i due pilastri meridionali del coro; le tombe dei primi sovrani di quel regno si trovavano nel braccio sud del transetto [Fig. 2.13]. Si può ipotizzare che l'abate Pietro III, sostenuto da consiglieri vicini al re Tancredi di Lecce⁽⁶⁴⁾, abbia voluto ricreare a Venosa in forme aggiornate proprio questa situazione – con lo scopo di poter finalmente realizzare nella chiesa abbaziale una volta terminata, in una posizione privilegiata molto simile vicino agli stalli del coro, un degno luogo di sepoltura per la prima generazione degli Altavilla nel sud. Così la collocazione del pilastro di Venosa, che a prima vista sembra così erratica, costituirebbe l'eminente testimonianza architettonica di una posizione culturale e politica. Rispetto al valore del Mediterraneo come spazio di interazione culturale, è sintomatico che il tipo di deambulatorio della prima epoca normanna, che originariamente si intendeva realizzare a Venosa, ricevesse il suo aggiornamento attraverso il riferimento al ben noto edificio di Gerusalemme e quindi, almeno indirettamente, dalle "chiese di pellegrinaggio" francesi e spagnole.

Le cose andarono tuttavia diversamente. Già nel 1194 l'imperatore svevo Enrico IV depose l'abate Pietro III, poiché questi aveva sostenuto l'ultimo re normanno Tancredi⁽⁶⁵⁾. I grandi progetti dell'abate fallirono e quindi fu costruito solo quell'unico pilastro. Con il passaggio di potere la 'nuova' chiesa abbaziale incompiuta divenne definitivamente un luogo storico⁽⁶⁶⁾. Il mondo era cambiato in modo troppo rapido e radicale⁽⁶⁷⁾.

⁽⁶²⁾ Houben, *Die Abtei Venosa*, 163-164.

⁽⁶³⁾ Kaspar Elm, "Das Kapitel der regulierten Chorherren vom Heiligen Grab in Jerusalem", in Kaspar Elm, Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *Militia sancti sepulcri. Idea e istituzioni*, atti del colloquio, Roma 1996 (Città del Vaticano, Commissione Scientifica pro Historia Ordinis, 1998), 203-222: 220.

⁽⁶⁴⁾ Nel 1191 o nel 1192 il re Tancredi di Sicilia parla di "Petrus venerabilis Venusinus abbas, fidelis noster"; si veda in merito Houben, *Die Abtei Venosa*, 394-395, doc. 172.

⁽⁶⁵⁾ Christoph Reisinger, *Tancred von Lecce. Normannischer König von Sizilien 1190-1194* (Köln/Weimar/Wien, Böhlau, 1992), 201; Houben, *Die Abtei Venosa*, 164.

⁽⁶⁶⁾ Anche Corrado Bozzoni vide nel passaggio all'epoca sveva un'importante cesura nell'andamento della costruzione dell'Incompiuta: Bozzoni, *Saggi di architettura*, 65.

⁽⁶⁷⁾ Trachtenberg, *Building-in-Time*, XI, XX.

⁽⁶⁸⁾ Sui punti seguenti si veda Houben, *Die Abtei Venosa*, 166-173, 220.

⁽⁶⁹⁾ In merito alla datazione si veda Herklotz, *Die sogenannte Foresteria*, 266 (secondo quarto o metà del XIII secolo), e Houben, *Die Abtei Venosa*, 168 (al più presto all'inizio degli anni Settanta del Duecento); cfr. pure Valentino Pace, Ritorno alla "Trinità" di Venosa: dove l'antico diviene contemporaneo, in Peter Bell ed altri (a cura di), *Maraviglia. Rezeptionsgeschichte(n) von der Antike bis in die Moderne* (Wien, Köln, Böhlau, 2021), 19-32: 19-20.

⁽⁷⁰⁾ Peter Cornelius Claussen: "Il portico di Santa Maria di Anglona. Scultura normanna nell'Italia meridionale del XII secolo: Santa Maria di Anglona e la SS. Trinità di Venosa", in Cosimo Damiano Fonseca, Valentino Pace (a cura di), *Santa Maria di Anglona*, atti del convegno, Potenza/Anglona, 13-15 giugno 1991 (Galatina/Lavello, Congedo, 1996), 53-59: 57, fig. 173.

Epilogo

L'abbazia durante il periodo svevo attraversò una profonda crisi economica e morale⁽⁶⁸⁾. Nel Duecento si lavorò alla chiesa incompiuta solo dove ciò appariva indispensabile per il funzionamento del convento: ci si dedicò pertanto all'ornamentazione del portale sud e si effettuarono riparazioni sul tratto verso il coro usato provvisoriamente (il già citato capitello a *crochet* nel settore meridionale del deambulatorio). Più che altro fu accelerato l'aggiornamento della vecchia chiesa abbaziale: furono costruiti un palazzo (la cosiddetta foresteria)⁽⁶⁹⁾ e un portale occidentale datato 1287, per il quale si riutilizzarono anche frammenti altomedievali⁽⁷⁰⁾. Il declino fu tuttavia così grave che l'abbazia benedettina di Venosa fu sciolta nel 1297 e trasferita all'Ordine di San Giovanni. Da una incompiuta si passò così a una rovina.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Aceto Francesco, "La corte e la chiesa: l'incompiuta Trinità di Venosa. Un'ipotesi sulla sua destinazione funeraria", in Arturo Carlo Quintavalle (a cura di), *Medioevo: La chiesa e il Palazzo* (Milano, Electa, 2007), 403-413

Bacile Rosa Maria, McNeill John, Vernon Clare, "Venosa, Acerenza, and 'Norman' Architecture in Southern Italy", *Arte medievale*, 4. ser., 11 (2021), 27-58

Baylé Maylis (a cura di), *L'architecture normande au Moyen Age* (Caen, Éditions Charles Corlet et Presses Universitaires, 2001)

Belli D'Elia Pina, "La chiesa medievale: la parola alla fabbrica", in Pina Belli D'Elia, Clara Gelao, *La Cattedrale di Acerenza. Mille anni di storia* (Venosa, Edizioni Osanna, 1999), 65-117

Belli D'Elia Pina, *Puglia Romanica* (Milano, Jaca Book, 2003)

Berger-Dittscheid Cornelia, "Oratorium hoc sit dicitur..." *Fossanova. Architektur und Geschichte des ältesten Zisterzienserklosters in Mitteleuropa* (München, Hirmer, 2018)

Bordenache Riccardo, "La SS. Trinità di Venosa", *Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romana di Roma*, 7 (1937), 1-76

Bozzoni Corrado, *Saggi di architettura medievale. La Trinità di Venosa. Il Duomo di Atri* (Roma, Eurotip, 1979)

Bozzoni Corrado, "La SS. Trinità di Venosa. Aggiornamenti", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, N.S. 44-50 (2004-2007), 75-82

Buschhausen Helmut, *Die süditalienische Bauplastik im Königreich Jerusalem von König Wilhelm II. bis Kaiser Friedrich II* (Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1978)

Calò Mariani Maria Stella, "L'arte medievale e il Gargano", in Giovanni Battista Bronzini (a cura di), *La Montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo e il Gargano* (Galatina, Congedo, 1991), 9-96

Chaix Valérie, *Les églises romanes de Normandie. Formes et fonctions* (Paris, Picard 2011)

Claussen Peter Cornelius, "Il portico di Santa Maria di Anglona. Scultura normanna nell'Italia meridionale del XII secolo: Santa Maria di Anglona e la SS. Trinità di Venosa", in Cosimo Damiano Fonseca, Valentino Pace (a cura di), *Santa Maria di Anglona*, atti del convegno, Potenza/Anglona, 13-15 giugno 1991 (Galatina/Lavello, Congedo, 1996), 53-59

De Lachenal Lucilla, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo* (Milano, Longanesi, 1995)

De Lachenal Lucilla, "I Normanni e l'antico. Per una ridefinizione dell'abbaziale incompiuta di Venosa in terra lucana", *Bollettino d'arte*, 6. Ser., 96-97, 81 (1996), 1-80

De Lachenal Lucilla, "L'Incompiuta di Venosa. Un'abbaziale fra propaganda e reimpiego", in *Società e insediamento in Italia meridionale nell'età dei Normanni réunis par Noyé et Jean-Michel Poisson, Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge*, 110, 1 (1998), 299-315

Ditommaso Nicola, *I marchi dei lapicidi sull'Incompiuta di Venosa*, tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università di Urbino, 2005-2006

- D'Onofrio Mario, "Precisazioni sul deambulatorio della cattedrale di Aversa", *Arte medievale*, 2. Ser., 7 (1993), 65-79
- D'Onofrio Mario, "L'abbatiale normande inachevée de Venosa", in Maylis Baylé (a cura di), *L'architecture normande au Moyen Age* (Caen, Éditions Charles Corlet et Presses Universitaires, 2001), Vol. I, 111-124
- D'Onofrio Mario, "La Basilicata", in Mario D'Onofrio (a cura di), *La scultura d'età Normanna tra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storio-grafiche* (Roma, Bari, Laterza, 2001), 139-167
- Elm Kaspar, "Das Kapitel der regulierten Chorherren vom Heiligen Grab in Jerusalem", in Kaspar Elm, Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *Militia sancti sepulcri. Idea e istituzioni*, atti del colloquio, Roma 1996 (Città del Vaticano, Commissio Scientifica pro Historia Ordinis, 1998), 203-222
- Garzya Romano Chiara, *La Basilicata. La Calabria* (Milano, Jaca Book, 1988)
- Herklotz Ingo, "Die sogenannte Foresteria der Abteikirche zu Venosa", in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, atti del convegno, Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985 (Galatina, Congedo, 1990), 243-282
- Herklotz Ingo, "Sepulcra" e "Monumenta" del Medioevo. *Studi sull'arte sepolcrale in Italia* (Napoli, Liguori, 2001)
- Houben Hubert, *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno* (Galatina, Congedo, 1984)
- Houben Hubert, "Roberto il Guiscardo e il monachesimo", *Benedictina*, 32 (1985), 495-520
- Houben Hubert, "Melfi, Venosa", in Giosuè Musca (a cura di), *Intinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve*, Bari, 21-24 ottobre 1991 (Bari, Dedalo, 1993), 311-331
- Houben Hubert, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien* (Tübingen, Max Niemeyer, 1995)
- Houben Hubert, "Acerenza, metropoli ecclesiastica della Basilicata normanno-sveva", in Pina Belli D'Elia, Clara Gelao, *La Cattedrale di Acerenza. Mille anni di storia* (Venosa, Edizioni Osanna, 1999), 21-32
- Kappel Kai, *S. Nicola in Bari und seine architektonische Nachfolge. Ein Bautypus des 11.-17. Jahrhunderts in Unteritalien und Dalmatien* (Worms, Wernersche Verlagsgesellschaft, 1996)
- Kappel Kai, Tabanelli Margherita, "Migrationsdynamiken und transkulturelle Verflechtungen. Die Architektur in Süditalien zur Zeit der normannischen Grafen und Herzöge", in Viola Skiba, Nikolas Jaspert, Bernd Schneidmüller (a cura di), *Norman Connections. Normannische Verflechtungen zwischen Skandinavien und dem Mittelmeer*, atti del convegno, Mannheim 15-17 ottobre 2020 (Regensburg, Schnell & Steiner 2022), 184-229
- Krüger Jürgen, *Die Grabeskirche zu Jerusalem. Geschichte-Gestalt-Bedeutung* (Regensburg, Schnell + Steiner, 2000)
- Lucignano Marco, *Comunicare l'assenza. L'incompiuta di Venosa tra conservazione e innovazione* (Napoli, Federico II University Press, 2021)
- Pace Valentino, Ritorno alla "Trinità" di Venosa: dove l'antico diviene contemporaneo, in Peter Bell ed altri (a cura di), *Maraviglia. Rezeptionsgeschichte(n) von der Antike bis in die Moderne* (Wien, Köln, Böhlau, 2021), 19-32
- Pistilli Pio Francesco, "Tra incompiuto e inesistente. L'abbazia normanna della SS. Trinità di Venosa", in Maria Carla Somma (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, atti del convegno, Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008 (Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 2010), 375-412
- Poeschke Joachim, *Regum Monumenta. Kaiser Friedrich II. und die Grabmäler der normannisch-staufischen Könige von Sizilien im Dom von Palermo* (München, Hirmer, 2011)
- Pringle Denys, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem: A Corpus. Vol. 3, The City of Jerusalem* (Cambridge, Cambridge University Press, 2007)
- Pringle Denys, "The Crusader Church of the Holy Sepulchre", in Robin Griffith-Jones, Eric Fernie (a cura di), *Tomb and Temple* (Woodbridge, The Boydell Press 2018), 76-94
- Reisinger Christoph, *Tankred von Lecce. Normannischer König von Sizilien 1190-1194* (Köln/Weimar/Wien, Böhlau, 1992)
- Ricciardi Emilio, "Il baliaggio della Trinità di Venosa tra Seicento e Settecento", *Archivio storico per le province napoletane*, 127 (2009), 93-120
- Rinaldi Maria Rosaria, Gangemi Francesco (a cura di), *Federico II e la riedizione dell'Iconavetere a Foggia* (Pescara, Edizioni ZIP, 2014)
- Schröck Katja, Klein Bruno, Bürger Stefan (a cura di), *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters* (Köln, Böhlau, 2013)
- Todisco Luigi, "L'antico nel campanile normanno di Melfi", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 99, 1 (1987), 123-158
- Trachtenberg Marvin, *Building-in-Time. From Giotto to Alberti and modern oblivion* (New Haven/London, Yale University Press, 2010)
- Zecchino Francesco, "Architetture franco-normanne con deambulatorio e cappelle radiali in Italia meridionale", in Giancarlo Ardena, Hubert Houben (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Vol. 2 (Bari, Adda, 2004), 1161-1175